

Schmeller e il cimbro agli inizi della linguistica tedesca

Ermenegildo Bidese
(Università di Trento)

1. Gli inizi della linguistica come scienza moderna¹

1.1 *Introduzione*

La linguistica si afferma come disciplina scientifica agli inizi dell'Ottocento, nel momento in cui realizza una delle caratteristiche principali della scienza moderna, cioè la messa in discussione della nostra esperienza quotidiana. I saperi antichi e medioevali avevano come obiettivo principale raggiungere la conoscenza spiegando ciò di cui facciamo esperienza, la scienza moderna, invece, rovescia questo assunto nel momento in cui intende falsificare il quotidiano. E che cos'è ciò di cui facciamo primariamente esperienza rispetto al linguaggio umano e alle lingue? Che esse si differenziano e variano, apparentemente in modo incommensurabile e irriducibile, già a pochi chilometri di distanza. Lo stesso episodio biblico del Libro della Genesi (11, 1-9) della famosa Torre di Babele riflette in qualche modo questa esperienza fondamentale. E ciò vale tanto per i dialetti, quanto e in misura maggiore per le lingue nazionali. La linguistica si costituisce quale scienza moderna, proprio nel momento in cui riesce a mettere in discussione questa esperienza quotidiana e a riportare le principali lingue europee, per quanto apparentemente diverse e incomprensibili tra loro, in uno schema teorico in cui esse altro non sono che varianti che discendono da un antenato comune, il proto-indoeuropeo.

C'è un secondo aspetto fondamentale che fa sì che, a inizio Ottocento, la linguistica diventi una scienza moderna, ossia il fatto che, oltre a scoprire la

¹ Ringrazio il prof. Giorgio Graffi (Università di Verona) per la rilettura attenta del testo e per i numerosi consigli, non solo bibliografici. Eventuali errori o imprecisioni sono, ovviamente, solo miei.

parentela tra lingue superficialmente molto distanti tra loro, essa riesce a trovare le regole che governano il processo di differenziazione linguistica. Infatti, nel corso dei secoli, c'erano già state osservazioni e anche studi sulla diversità linguistica e svariati tentativi di classificazione delle lingue. È noto, ad esempio, che Dante Alighieri (1265-1321), nel suo *De vulgari eloquentia* (cf. libro I, capp. 7-8) distingue in Europa tre grandi gruppi linguistici, quello che si stanziò nell'Europa meridionale e le cui lingue usano come

[*Sui cosiddetti Cimbri*, pag. 16]

particella affermativa *oc, oïl* o *sì*, cioè le lingue romanze, quello che prese dimora nell'Europa settentrionale e che usa *jo* come particella affermativa, e infine, quello stanziato tra Europa e Asia, cioè quello dei Greci. Venendo più verso l'età moderna, possiamo ricordare le classificazioni di Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609) che distinse le lingue europee maggiori in base alle parole con cui esprimono il concetto di Dio: *Deus, Theós, Godt* e *Boge*, quindi, lingue neolatine, il greco, lingue germaniche e lingue slave², e quelle, un secolo dopo, del filosofo e matematico Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716). Leibniz distingueva le lingue da lui chiamate sulla base della Bibbia "jafetiche" o "celto-scitiche" da quelle "aramaiche". Le prime erano quelle dell'Eurasia, quindi le lingue germaniche e il greco, ma anche il finnico e il turco, le seconde quelle africane e del vicino Oriente, ossia l'arabo, l'ebraico o l'egiziano antico.³

Poco dopo Leibniz, negli anni '30 del Settecento l'erudito veronese Scipione Maffei (1675-1755) sviluppò un simile interesse comparatistico nei confronti del cimbro. Egli, infatti, pur mantenendo un approccio tradizionale alla questione dell'origine delle comunità cimbre, basato soprattutto sulle *auctoritates* degli storici antichi, si reca personalmente nelle enclavi cimbre dei Tre-dici Comuni sopra Verona per condurre quella che oggi si chiamerebbe una vera e propria 'ricerca sul campo'. A questo proposito scrive Maffei (1732: 60-61):

Singular cosa è, che nelle nostre montagne confinanti alle Vicentine, ed alle Trentine, un tratto di dodici villaggi in circa [...] parli una lingua differente da tutti i circostanti paesi. Suol dirsi volgarmente, ed è stato scritto da più d'uno, che s'accosti alla Tedesca, ma poco

² Cf. il lavoro pionieristico di storia della linguistica di Bonfante (1953/1954) e, più recentemente, Graffi (2010: 59).

³ Sul pensiero linguistico di Leibniz si veda l'importante introduzione di Gensini (1995).

sia da Tedeschi intesa. *Trasferitici noi però in que' monti, e fatta in più luoghi diligente perquisizione, abbian trovato Tedesco veramente essere il linguaggio, ma con questo di mirabile, che in gran parte è quel de' Sassoni, cioè il Toscano della Germania, pronunziando in a tutte quelle sillabe, che per a si scrivono, e che l'altre provincie, singolarmente verso questa parte d'Italia situate, trasformano in o. [...]* con tutto ciò se il linguaggio di questa gente s'accostasse al Tirolese, o a quello d'altra Provincia all'Italia prossima, e partecipasse de' lor suoni, e pronunzia, non sarebbe da farne gran caso: ma l'udirvi quivi il parlar de' paesi situati nell'estremità opposta della Germania, e per sì vasto intervallo disgiunti, e l'udire in Italia donne non uscite mai de' lor boschi, ed uomini vissuti con far carbone, parlar' il fiore dell'antichissima lingua Germanica, meraviglia reca, e piacer grandissimo [corsivo mio: E.B.].

Per quanto rudimentale possa apparire, il metodo utilizzato da Maffei esso contiene *in nuce* l'approccio della linguistica moderna. Egli, pur ricorrendo ancora alle fonti storiche per spiegare la presenza delle enclavi germanofone venete e trentine, vi si reca di persona

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 17]

per una verifica sul campo conducendo “in più luoghi diligente perquisizione”. Inoltre, applica il metodo comparativo. Nota con meraviglia, infatti, che i germanofoni veronesi pronunciano la vocale /a/ come essa si scrive, cioè senza storpiatura, a differenza dei Tirolesi e degli altri popoli tedeschi confinanti con l'Italia, che in sillaba tonica la pronunciano velarizzata, cioè /o/ (“e che l'altre provincie, singolarmente verso questa parte d'Italia situate, trasformano in o”). Quello che a Maffei mancava, era ciò che le scoperte linguistiche d'inizio Ottocento, in particolare con i lavori comparativi di Franz Bopp (1791-1867), Rasmus Rask (1787-1832) e Jacob Grimm (1785-1863) acquisirono, ossia le regole per determinare le parentele tra le lingue e, quindi, la spiegazione della loro differenziazione. Solo queste, infatti, permetteranno di passare dalla constatazione dei fenomeni alla loro interpretazione e, quindi, anche la verifica delle ipotesi di parentela.

1.2 *Jacob Grimm e la Deutsche Grammatik*

In questo panorama di primavera della linguistica come scienza moderna si inserisce il lavoro di Johannes Andreas Schmeller (1785-1852). Pur prove-

nendo da una famiglia di umili origini – il padre faceva il cestaio a Tirschenreuth nell’Alto Palatinato (*Oberpfalz*) – egli si interessò molto presto alla pedagogia, tanto da recarsi nel 1804 in Svizzera dal famoso pedagogista e innovatore sociale Heinrich Pestalozzi (1746-1827), e da fondare cinque anni più tardi, a Basilea, una propria scuola privata. Tornato in Baviera nel 1813, cominciò a occuparsi di una grammatica del dialetto bavarese.

Erano quelli gli anni in cui Jacob Grimm (1785-1863) stava lavorando alla *Deutsche Grammatik*, il cui primo volume vide la luce una prima volta nel 1819 e poi, rivisto, nel 1822. Nel 1826, nel 1831 e nel 1837 seguirono altri tre volumi.⁴ Come sottolinea Graffi (2010: 100) più che di una ‘grammatica tedesca’ si tratta di una grammatica storico-comparativa delle lingue germaniche compresi il gotico e l’inglese moderno. L’intuizione di Grimm fu di introdurre, oltre alla correlazione tra l’indoeuropeo (rappresentato dal latino e dal greco) e il germanico (rappresentato dal gotico), anche quella tra il germanico e l’antico alto-tedesco, cioè il tedesco (centrale e meridionale) della fase più antica. In questo modo egli riuscì a dimostrare, almeno per via teorica, il movimento rotatorio dei tre gruppi di consonanti, ossia, con il linguaggio tecnico di allora mutuato dalla tradizione grammaticale greco-latina, delle consonanti tenui (*p, t, k*), aspirate (*f, th, h*) e medie (*b, d, g*) nei tre stadi linguistici suddetti, suggerendo, sul modello delle scienze naturali, l’idea di una vera e propria ‘legge’ linguistica, anche se Grimm stesso non l’aveva intesa come ‘priva di eccezioni’ (cf. Graffi 2010: 102). Al di là, però, di questi particolari, che toccano piuttosto la storiografia della linguistica,

[*Sui cosiddetti Cimbri*, pag. 18]

l’opera di Grimm è importante perché – sulla base di una concezione tipicamente romantica – introduce l’idea che la lingua e, quindi, anche la grammatica, siano inserite e sottoposte al processo storico (cf. Graffi 2010: 102), inteso come divenire della storia naturale (*Naturgeschichte*). Le concezioni precedenti, tanto della lingua quanto della grammatica, si basavano o su concezioni normative, che intendevano la lingua come modello e la grammatica come insieme di regole prescrittive, o su concezioni razionalistiche, che vedevano la lingua e la grammatica come espressione del pensiero. Con l’introduzione, invece, di una concezione storica si introduceva da una parte l’idea di mutazione della lingua e dei fenomeni linguistici, dall’altra quella della necessità

⁴ Su Grimm si veda Morpurgo Davies (1996, cap. VI.4).

di ricorrere al metodo storico-comparativo per poter spiegare questi fenomeni altrimenti sincronicamente non spiegabili, dall'altra ancora la convinzione che le mutazioni della lingua e della grammatica siano sottoposte alle leggi naturali a cui sottostanno tutti i viventi. Da qui discende l'idea che ciascun parlante, in quanto partecipa a questa storia organica della lingua, conosca la propria lingua materna meglio di chi ne faccia un uso prescrittivo, come, ad esempio, il maestro di scuola (cf. Graffi 2010: 102).

La visione di Grimm, fin dall'inizio interessato anche agli aspetti folkloristici e mitologici della lingua e dell'immaginario popolare, basti pensare alla famosissima raccolta di fiabe con il fratello Wilhelm (1786-1859), è senza dubbio innovativa rispetto all'idea tradizionale di lingua e di grammatica come appannaggio dei dotti e colti, e apre la strada alla fondazione della filologia tedesca. Essa, però, è anche dipendente dall'ideale romantico di lingua quale "afflato pieno dell'anima umana" che conserva in sé - come le fiabe popolari l'immaginario primitivo più di qualsiasi testimonianza storica - la memoria dell'arcaico, come traspare chiaramente nella seguente citazione dalla *Geschichte der deutschen Sprache* (cfr. Grimm 1848: 5):

Dei popoli c'è una testimonianza più viva che ossa, armi o tombe, e ciò sono le loro lingue. La lingua è l'afflato pieno dell'anima umana; dove essa risuona o è celata nelle opere, scompare ogni insicurezza sui rapporti del popolo che la parlò con i suoi vicini. Per la storia più antica, là dove ogni altra fonte si esaurisce o ogni reperto tramandato ci lascia in una irrisolvibile insicurezza, nulla può decidere meglio della meticolosa indagine sull'affinità o divergenza di ogni lingua e dialetto fin nelle loro vene o fibre più sottili.⁵

Nonostante la forma orale ("dove essa risuona") e la forma scritta ("celata nelle opere"), e quindi "lingua" e "dialetto", siano messi sullo stesso piano, nel continuo della

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 19]

⁵ „Es gibt ein lebendigeres zeugnis über die völker als knochen, waffen und gräber, und das sind ihre sprachen. Sprache ist der volle athem menschlicher seele, wo sie erschallt oder in denkmälern geborgen ist, schwindet alle unsicherheit über die verhältnisse des volks, das sie redete, zu seinen nachbarn. Für die älteste geschichte kann da, wo uns alle andern quellen versiegen oder erhaltne überbleibsel in unauflösbaren unsicherheit lassen, nichts mehr austragen als sorgsame erforschung der verwandschaft oder abweichung jeder sprache und mundart bis in ihre feinsten adern oder fasern“ (traduzione mia, E.B.).

citazione la concezione di lingua di Grimm rimane radicata in una visione romantica in cui è nella poesia che la natura del popolo parla. Il vero poeta non è chi si rivolge intimisticamente al mondo interiore del singolo, come accusa Grimm di fare i poeti di scuola del suo tempo, ma è colui “nel quale la piena natura del popolo, a cui appartiene, si esprime e, quasi, si incarna”⁶ (*Kleinere Schriften* I: 375, citato in Wyss 1988: 22). Se la lingua è il tronco sul quale si mostrano le particolarità naturali del popolo, è nella poesia che per Grimm queste raggiungono il rigoglio della fioritura (cf. Wyss 1988: 22).

1.3 *Schmeller e la “Mundart”*

In Jacob Grimm e nel suo lavoro Schmeller ha sempre visto e riconosciuto un modello da seguire; nel suo diario lo chiama “maestro Jacob”, oppure “archigrammateus”, ossia, studioso delle lingue antiche, o anche “protogrammatico” (cfr. Wyss 1988: 11). Paragonandosi a lui, Schmeller si sente incommensurabilmente piccolo e insignificante, come il “mare bavarese”, soprannome del Chiemsee, al confronto del grande “mare tedesco”, cioè il Mare del Nord. Eppure, anche a costo di andare contro l’ossequioso senso di subordinazione che Schmeller prova nei confronti del suo coetaneo Grimm, è nella diversa concezione di poesia e, quindi, di letteratura e, in definitiva, di lingua e teoria linguistica che Schmeller sostiene, che si apre la possibilità di concepire gli inizi della linguistica tedesca in modo diverso da quello canonico incentrato nella figura di Jacob Grimm.

Mentre, come abbiamo visto sopra (cfr. 1.2), la teoria linguistica di Grimm e la sua idea di lingua si radicano nella (nuova) concezione, profondamente romantica, di poesia e letteratura, quale fonte tersa e inoffuscata della primigenia natura del popolo, Schmeller conserva una visione tradizionale classicistica dell’opera letteraria (cf. Wyss 1988: 24-25), ed è su quella che poggerà anche la sua comprensione della lingua. Per lui la lingua delle antichità tedesche, ossia la lingua tedesca dei primordi, cioè dei monumenti linguistici dell’antico alto tedesco, non è per ciò stesso qualcosa di più sicuro rispetto a ogni altro testo o a ogni altra testimonianza. Si confronti la citazione di Grimm riportata sopra (cf. 1.2) con la seguente di Schmeller (*Über das Studium der altdeutschen Sprache und ihrer Denkmäler*, 15, citato in Wyss 1988: 25):

⁶ „in dem sich die volle natur des volks, welchem er angehört, ausdrückt, gleichsam einfleisch“ (traduzione mia, E.B.).

Non ci interessa forse sapere come i nostri antenati si vestivano, quali armi portavano, come abitavano, con che cosa si intrattenevano, combattevano ecc.? Dovrebbe allora esserci indifferente sapere come parlavano e come pensavano?⁷

[*Sui cosiddetti Cimbri*, pag. 20]

Già in queste poche righe – se confrontate con quelle precedenti di Grimm – si nota come nell’approccio di Schmeller più che la visione romantica di Grimm riecheggi la tradizione razionalistica della linguistica sei-settecentesca. Questa vede nel linguaggio la finestra del pensiero e non, come in Grimm, l’“afflato dell’anima umana”. Proprio perché insensibile all’idea romantica della natura e della poesia come fonte primigenia dell’essere e del divenire naturale dell’uomo e dei popoli, Schmeller può affrontare lo studio della lingua come ogni altro oggetto scientifico. Nella sua interpretazione della poesia e dell’opera letteraria in generale queste sono prive di ogni aura di primordietà naturale; poesia e prosa sono innanzitutto “semplici concetti di riflessione”⁸ (Wyss 1988: 24-25), che noi applichiamo alle opere letterarie nel nostro lavoro di ricezione e di interpretazione e non forme intrinseche alle opere stesse. La poeticità di un testo, quindi, appartiene all’arbitrarietà del segno, da cui va distinto il pensiero stesso, che in esso si manifesta. Qualcosa ci appare come poetico a causa della flessibilità e variabilità del sistema dei segni, per esempio, attraverso l’allitterazione, e non perché in esso si rifletta la fase più arcaica, quella dell’infanzia dell’essere del popolo.

Questo approccio preserva Schmeller anche dal concepire la *Volkssprache* come qualcosa di speciale e di trasfigurato. È piuttosto di nuovo Grimm che cade nella tentazione di considerare la lingua del popolo come qualcosa di più vicino alla natura, nel senso romantico di storia naturale dell’essere del popolo, che alla cultura. Nel lavoro filologico Grimm si lascia spesso affascinare da impressioni e immagini fantasiose, l’analisi di Schmeller, invece, è innanzitutto prodotto di ricerca sul campo in cui predominano metodo e senso pratico.

Un esempio significativo dell’approccio di Grimm può essere scorto nell’interpretazione che egli dà del soggetto impersonale *es* in tedesco, da lui

⁷ „Liegt uns doch daran, zu wissen, wie unsere Vorältern sich kleideten, sich bewaffneten, wie sie wohnten, sich unterhielten, kämpften u.s.w. Sollte es uns gleichgültiger sein, zu wissen, wie sie sprachen, wie sie dachten?“ (traduzione mia, E.B.).

⁸ „bloße Reflexionsbegriffe“ (traduzione mia, E.B.).

definito *Scheinsubjekt*, ossia “soggetto apparente”. È risaputo che in tedesco ci sono alcune categorie di verbi che devono essere realizzati con un soggetto non argomentale, cioè a cui non corrisponde un agente nel mondo reale. Tra questi, in particolare, vi sono i verbi che descrivono fenomeni metereologici, come *regnen* (piovere), *donnern* (tuonare) e simili, o anche fenomeni naturali come, ad esempio, *tagen* (farsi giorno), *nachten* (farsi notte), ma anche verbi che con termini moderni chiameremmo semi-argomentali come *klopfen* (bussare) o *rascheln* (frusciare), in cui il soggetto, al contrario di quelli metereologici, può essere sostituito da un argomento (*es raschelt im Garten* = “c’è un fruscio in giardino” versus *die Blätter rascheln im Garten* = “le foglie fanno fruscio in giardino”). Infine, ci sono verbi che indicano una percezione psicologica o sensazione fisica e che vanno utilizzati con un oggetto personale, come:

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 21]

hungern (aver fame) in *es hungert mich* = “ho fame” (lett. “mi ha fame”) oppure *frieren* (“avere freddo”) o *ekeln* (“dar ribrezzo”). Grimm (1862: 1112) argomenta che per i verbi metereologici e per quelli semi-argomentali ci sono già state spiegazioni che vedevano nel soggetto impersonale *es* un riferimento originario a una divinità o a un demone come soggetto del fenomeno; a ben guardare, tuttavia, non è chiaro – continua Grimm – quale divinità possa essere responsabile di così tanti fenomeni. Inoltre, i verbi di sensazione fisica e altri difficilmente potranno essere ricompresi in quelli per i quali questa spiegazione può valere. La sua interpretazione è perciò la seguente:

Preferisco spiegare tutta la forma partendo dall’interno della lingua. Essa fece uso del concetto di indeterminatezza proprio del genere neutro per indicare ciò che è solo adombrato, sconosciuto o avvolto nel mistero. Il motivo di ciò che ci muove internamente, facendoci contenti o tristi, può rimanere nascosto altrettanto come la causa di un fenomeno naturale esterno; perciò, ben si addice qui un’espressione sommissa e impersonale che potrebbe essere del tutto omessa e che in altre lingue viene omessa. Nell’*es* non c’è alcun soggetto personale, ma solo la sua apparenza e immagine.⁹

⁹ „Lieber erläutere ich die ganze form aus dem bereich der sprache selbst. Sie bediente sich des dem neutrum überhaupt eingepflanzten begriffs der umbestimmtheit, um das nur andeutbare, unbekannte oder geheime zu bezeichnen. Der grund dessen, was unser inneres bewegt, erfreut oder traurig macht, kann ebenso versteckt liegen als die ursache einer äusseren naturerscheinung, darum sagt dafür ein leiser unpersönlicher ausdruck zu, der ganz unterbleiben könnte und in anderen sprachen unterbleibt. In dem ‘es’ ist kein leibhaftes subject gelegen, nur der schein oder das bild davon“ (traduzione mia, E.B.).

Mentre le spiegazioni filologiche di Grimm sono piene di audacia speculativa, quelle di Schmeller risultano pragmatiche, qualche volta addirittura quasi ovvie (cfr. Wyss 1988: 28); esse partono sempre dalla ricerca dialettale sul campo e non dalle opere letterarie. Lo stesso Schmeller, pur con la doverosa deferenza nei confronti di Grimm, chiarisce quale sia per lui la fonte prima dei suoi dati e paragona con una efficace metafora la difficoltà della propria ricerca sulla “vera” vita del popolo con quella “più comoda e pura” di Grimm (*Antrittsrede*, 1827, citato in Wyss 1988: 28):

Quello che io ho messo assieme dai diversi rivoli, spesso prosciugati o intorbiditi, della vera vita del popolo in vari territori di lingua tedesca in modo tutt’altro che comodo, lui lo attinse più agevolmente e limpidamente dalle stesse sorgenti scritte, che sono più vicine da dieci fino a quindici secoli all’origine comune, da cui sono fuoriusciti tutti questi rivoli dispersi in ogni dove.¹⁰

[*Sui cosiddetti Cimbri*, pag. 22]

Per riassumere, quindi, si può affermare che proprio in Schmeller e nel suo lavoro filologico sulla *Mundart* sono da scorgere i prodromi di quella che sarà la linguistica moderna, più che in Grimm. Questo fu possibile soprattutto grazie alla concezione classicistica dell’opera d’arte letteraria del filologo bavarese e alla sua comprensione razionalistica della lingua.

Una tale concezione della lingua trovò la sua realizzazione innanzitutto nell’opera *Die Mundarten Bayerns* del 1821, il cui titolo completo fa capire l’intera dimensione del lavoro di Schmeller: *I vernacoli della Baviera rappresentati grammaticalmente, con l’aggiunta di una raccolta di campioni dialettali, cioè, brevi racconti, dialoghi, pezzi cantati, modi di dire con valore figurativo e simili, nei diversi dialetti del regno, con una cartina per la rappresentazione geografica d’insieme di questi dialetti*. Ad essa seguiranno, poi, nel 1827 e 1828, le prime due parti del *Bayerisches Wörterbuch*, e nel 1836 e 1837 il terzo e quarto tomo. Anche qui il titolo dà un’idea dell’estensione e degli obiettivi del progetto: *Vocabolario bavarese: Raccolta di parole ed espressioni presenti tanto nei vernacoli in uso quanto*

¹⁰ „Was ich aus den mannichfaltigen, vielfach versiegten oder trüben Bachen des wirklichen Volkslebens in mancherley Gauen deutscher Zunge auf die nicht bequemste Weise zusammen-trug, das schöpfte er bequemer und reiner aus den schriftlichen Quellen selbst, die dem gemeinsamen Ursprung, von welchem alle diese weitzertheilten Bäche ausgegangen sind, um zehn bis fünfzehn Jahrhunderte näher liegen“ (traduzione mia, E.B.).

nella letteratura locale meno recente e antica del regno di Baviera, in particolare delle sue province antiche, e che nella lingua comune tedesca attuale o sono assenti o non hanno gli stessi significati, con testimonianze documentarie e ordinati in modo etimologico-alfabetico secondo le sillabe radicali.

2. L'interesse di Schmeller per il cimbro

2.1 I primi contatti con il cimbro

Dai linguisti e filologi di area tedesca il cimbro viene recepito molto precocemente, in particolare a partire dalla traduzione in tedesco della terza edizione dell'opera di Marco Pezzo *Dei Cimbri veronesi, e vicentini* che conteneva anche il glossario con 1085 parole del cimbro tredicomunigiano (cfr. Pezzo 1763). Già pochi anni dopo la sua pubblicazione, il libro di Pezzo con annesso il vocabolario venne reso accessibile in tedesco agli studiosi nella rivista scientifica *Magazin für die neue Historie und Geographie* di Anton Friedrich Büsching (cfr. Klinge 1772). Il vocabolario fu poi ripreso più volte: nel 1774 di nuovo nel *Magazin* di Büsching, questa volta con commento e resa dei vocaboli partendo da capolemma cimbro (cfr. Büsching 1774), e poi nel 1778 da Friedrich Carl Fulda e Johann Nast assieme alla versione settecomunigiana del Padre nostro e alla traduzione dal francese nel cimbro settecomunigiano della ode quinta (*Le Rétablissement de l'Académie*) delle *Ceuvres du Philosophe de Sans-Souci* di Federico II di Prussia (1712-1786) con capolemma tedesco e l'inserzione delle parole settecomunigiane dell'ode (cfr. Fulda & Nast 1778).

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 23]

Grazie a questi e altri lavori Schmeller entrò in contatto molto precocemente con il cimbro; a 26 anni, infatti, nel 1811, pubblicò un primo resoconto dal titolo *I tedeschi intorno a Verona e Vicenza* (cfr. Schmeller 1811). In esso Schmeller elenca le informazioni allora disponibili, citando, oltre al vocabolario di Pezzo conosciuto attraverso gli articoli sunnominati, anche il passaggio della *Verona illustrata* di Scipione Maffei (1732) sopra riportato (cfr. 1.1), e altre fonti storiche che riprenderà poi nella sua opera principale (cfr. Schmeller 1838).

Pur nella brevità di questa prima trattazione, possiamo, tuttavia, scorgere in essa le linee di un progetto di ricerca, che accompagnerà Schmeller per tutta la sua vita. Già nelle prime righe si nota un particolare interesse per il tema

della variazione linguistica. Con evidente riferimento alle colonie d'oltremare e alla varietà linguistica che si è venuta a creare e che proseguirà in quei territori rispetto alle lingue d'uso nelle madrepatrie europee, Schmeller sottolinea come gli spagnoli, portoghesi e britannici dovrebbero guardare con gioia agli amplissimi territori, "dove le loro lingue stanno fiorendo a nuova indistruttibile giovinezza"¹¹ (Schmeller 1811: 365). Allo stesso modo è evidente che risulta interessante per i tedeschi avere una visione d'insieme delle parentele linguistiche nelle varietà germaniche in Europa. Per questo risulterebbe altamente istruttivo poter descrivere tutte le varietà e sottovarietà vernacolari del Francese, Italiano o Tedesco. Per il resto Schmeller si limita a riportare estesi passaggi di Pezzo, è evidente però – anche alla luce delle opere seguenti – che il suo approccio al cimbro non è caratterizzato da un interesse storico. Non va alla ricerca nel cimbro del bavarese arcaico e primigenio, come invece l'impostazione romantica del suo tempo avrebbe potuto suggerire. Al contrario, è alla ricerca della variazione, ossia, di come e secondo quali leggi la lingua vari nel tempo e nello spazio.

Conclude poi il suo resoconto con un appello che più che una domanda è l'espressione di un'aspirazione e di un progetto: "Chi sul posto potrebbe darmi informazioni sullo stato attuale di questi piccoli popoli!"¹² (Schmeller 1811: 366).

2.2 *I viaggi nei territori cimbri, la Grammatica e il Vocabolario*

Sarà proprio lo stesso Schmeller a realizzare il suo desiderio di avere notizie in loco di questi popoli e della loro lingua, come ben sappiamo, con due spedizioni di ricerca, una prima volta dal 14 settembre al 26 ottobre 1833, indirizzata per ragioni

[*Sui cosiddetti Cimbri*, pag. 24]

di tempo all'altopiano dei Sette Comuni, la seconda dal 9 settembre al 3 novembre 1844 in cui si dedicò in particolare ai Tredici Comuni. Ne aveva organizzata anche una terza, nel 1847, che aveva già intrapreso ma a cui dovette rinunciare a causa di un incidente cadendo da cavallo sul Passo Giovo in cui si procurò la frattura del femore.

¹¹ „wo seine Sprache in neuer unzerstörbarer Jugend blüht“ (traduzione mia, E.B.).

¹² „Wer von Ort und Stelle aus eine Nachricht über den heutigen Zustand dieser Völkchen geben könnte!“ (traduzione mia, E.B.).

Seguendo il modello delle sue ricerche sul bavarese la prima opera (cfr. Schmeller 1838), frutto della spedizione del 1833, è dedicata in particolare alla grammatica del cimbro (cfr. parte V.); essa è comunque introdotta da un'ampia descrizione geografica delle isole linguistiche in terra italiana (I.) e da una rassegna storica delle diverse opinioni circa l'origine di queste che lui sovente chiama "sporadi tedesche" (II), nonché da una cospicua rassegna di testimonianze in lingua cimbra (IV.).

Il secondo lavoro è quello sul lessico cimbro (cfr. Schmeller 1855). Già alla fine della Grammatica scrive chiaramente: "A questo prospetto grammaticale dovrebbe seguire" (Schmeller 1838: 703)¹³, come parte VI., il vocabolario della lingua cimbra. Tuttavia, non potendo questo essere ricompreso in quell'opera, a causa della sua estensione, si rimanda ad una seconda pubblicazione. A quanto pare, il filologo bavarese sperava di poter raccogliere nella terza spedizione più materiale lessicale che doveva appunto servire a completare il vocabolario inserendo i lemmi mancanti (cfr. Brunner 1984: 7), ma, a causa del già citato incidente, dovette rinunciare al suo proposito e pubblicare il vocabolario cimbro così com'era.

Il 15 novembre 1851 all'Accademia Reale delle Scienze di Monaco Schmeller presentò in una comunicazione scientifica il manoscritto (cfr. Schmeller 1852) che consegnò nel febbraio del 1852, l'anno della sua morte avvenuta il 27 luglio, nelle mani del suo collega viennese Joseph Bergmann (1796-1872), suo conoscente già dal 1837, con chiare indicazioni circa le modalità di pubblicazione. Questi si era recato lui stesso nel 1847 in terra cimbra con consigli e raccomandazioni di Schmeller e ne aveva pubblicato un resoconto (cfr. Bergmann 1848). Il *Cimbrisches Wörterbuch* vedrà, infine, la luce postumo, nel 1855, con la curatela di Bergmann (cfr. Schmeller 1855). Al vocabolario vero e proprio il curatore ha fatto precedere un prospetto sulla vita e l'opera del suo mentore come pure le difficoltà avute nella pubblicazione del vocabolario, oltre che diverse informazioni storiche e geografiche sui territori di lingua cimbra e una silloge di materiali reperiti grazie a Giuseppe Bonomo, rettore della chiesa di S. Rocco ad Asiago. Non è chiaro quanto sia intervenuto sul testo stesso. È certo che abbia inserito un preambolo con 18 brevi spiegazioni e abbreviazioni, che però non sembrano poi essere state rispettate del tutto nel testo (cfr. Brunner 1984: 8).

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 25]

¹³ „Nach dieser Skizze einer Grammatik sollte nun folgen“ (vedi infra: p. 143).

2.3 *Il cimbro come 'lingua modello per la ricerca linguistica'*

Con la pubblicazione del vocabolario si concluse così postumo quel programma di ricerca che Schmeller aveva tracciato molti anni prima nel suo primo scritto sui *Tedeschi intorno a Verona e Vicenza*. Come abbiamo già sottolineato, il motivo del suo interesse è già in quello scritto precoce, ossia, lo studio della variazione linguistica. In questo senso Schmeller scorge nel cimbro qualcosa di particolare per la nuova scienza della linguistica, che corrisponde abbastanza bene a quello che nella biologia moderna e in altre scienze viene chiamato 'organismo modello', ossia una specie che, per le sue caratteristiche, si presta ad essere studiata in modo approfondito e dalla quale è possibile ricavare informazioni applicabili poi anche ad altri organismi. Il cimbro, infatti, essendo stato separato da secoli dalla continuità con le altre varietà alto-tedesche e grazie al contatto con le varietà romanze è un oggetto di studio unico per capire le dinamiche di differenziazione linguistica, per comprendere, cioè, in che modo la sua grammatica sia cambiata, in quali aspetti sia potuta mutare, in quali, invece, sia dovuta necessariamente rimanere più simile ai dialetti tedeschi.

Questa domanda, che Schmeller lascia già intuire nello scritto del 1811, diventa sempre più chiara nel corso del tempo. Richiamandosi proprio a quel primo contatto con il cimbro, Schmeller spiegherà poi nella Grammatica i motivi del suo interesse a questa lingua nel seguente modo (Schmeller 1838: 585):

Già la prima notizia sulle sporadi tedesche in territorio italiano mi colpì in modo così vivido [...] Mi era sembrato, infatti, che per la storia del popolo tedesco non dovesse essere meno istruttiva della distinzione e descrizione dei suoi dialetti interni una ricerca approfondita della definizione della lingua tedesca verso i territori vicini di lingua romanza e slava e una documentazione storica del suo comportamento lungo tali linee critiche. Dovrebbero uscirne delle analogie capaci di farci riconoscere in base a quali non sempre solo motivi esterni, quali quelli politici, ma bensì anche interni, e secondo quale tipologia di leggi il tedesco da una parte abbia guadagnato terreno, dall'altra invece lo abbia perso e continui a perderlo. Dovrebbe risultare una conoscenza più profonda del rapporto per cui due componenti fondamentali contribuiscono a creare un terzo prodotto ibrido.¹⁴

¹⁴ „Schon die erste Kunde, die mir über die deutschen Sporaden im italienischen Sprachgebiete geworden, hatte mich so lebhaft angesprochen [...] Immer hatte mir geschienen, nicht weniger lehrreich für die Geschichte deutschen Volkes, als es die Ausscheidung und Darstellung seiner

Come si può facilmente riconoscere dalla citazione, lo studio del cimbro, quale esempio di variazione linguistica di una varietà tedesca in terra italiana, è ritenuto da Schmeller altrettanto importante quanto quello della distinzione dei dialetti interni al mondo di lingua tedesca e ne diventa il necessario complemento. Inoltre, è un modello per lo studio del contatto linguistico, di come, cioè, una lingua si modifichi a contatto con un'altra, fino a dare origine a qualcosa di nuovo, mescolanza delle componenti originarie. Variazione e contatto sono, quindi, i temi del linguista bavarese nell'indagine del cimbro, temi centrali ancora oggi nella linguistica e, anzi, molto più oggi che al tempo di Schmeller (cfr. Bidese 2017a, 2017b).

Nella presentazione del Vocabolario all'Accademia reale delle Scienze il progetto di Schmeller arriva a maturazione anche nella formulazione di questi temi, che diventano vere e proprie domande di ricerca che conservano ancora oggi tutta la loro attualità (Schmeller 1852: 54):

Come si è comportata nel corso dei secoli nella bocca di una popolazione tedesca così lontana dalla madrepatria e circondata da Italiani la loro lingua? Essa, è rimasta uguale e in che senso è rimasta uguale e fedele alla forma originaria propria della patria, in che senso, invece, e in quale modo per lei tipico si è evoluta allontanandosi da quella e corrompendosi? Dalle sue parole più caratteristiche, a quale parte della Germania e a quale originario dialetto tedesco può essere ricondotta? Infine, quale luce è in grado di proiettare in particolare su aspetti singolari dell'antica lingua tedesca o in un ramo della lingua più recente della Germania?¹⁵

Binnendialekte ist, müsste eine nähere Untersuchung der Abgrenzung der deutschen gegen die Nachbargebiete der romanischen und slawischen Sprache und eine geschichtliche Nachweisung ihres Verhaltens an solchen kritischen Linien seyn. Es müssten daraus Analogien hervorgehen, die uns erkennen liessen, aus welchen, nicht immer bloss äussern, etwas politischen, sondern auch innern Gründen, und nach welcher Art von Gesetzen das Deutsche auf der einen Seite Boden gewonnen, auf der andern ihn verloren hat und fortwährend verliert. Nähere Einsicht müsste sich ergeben in das Verhältniss, nach welchem zweierlei Grund-Elemente zu einem dritten Misch-Erzeugniss beitragen“ (vedi *infra*: p. 17).

¹⁵ „Wie hat sich im Munde einer so ganz vom Stammlande ab und zwischen Romanen eingeschlossenen deutschen Bevölkerung im Laufe von Jahrhunderten ihre Sprache verhalten? Ist sie, und wie ferne ist sie stationär und einer früheren Gestaltung der stammländlichen treu geblieben, wie ferne und auf welche ihr eigenthümliche Weise aus derselben entartet? Auf welchen Theil und welchen Hauptdialekt Deutschlands ist aus ihren in dieser Hinsicht bezeichnendern Wörtern

Non solo nelle domande generali di ricerca linguistica Schmeller si rivela moderno, bensì anche nell'approccio al cimbro. Nella citazione appena menzionata egli richiama la necessità di capire a quale dialetto tedesco il cimbro sia più vicino e da quale, quindi, possa essersi distaccato. Tuttavia, questo approccio alla questione cimbra sembra essere stato preminente soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Infatti, l'anno precedente alla presentazione del vocabolario all'Accademia reale, lo studioso bavarese aveva pubblicato un manoscritto proveniente dalla biblioteca nazionale bavarese di Monaco (cfr. Schmeller 1850), in cui venivano riportati i nomi di alcune famiglie appartenenti all'abbazia di Benediktbeuern che, a causa di una carestia, sarebbero emigrati nella città di Verona. In realtà, Schmeller stesso osserva come "ad Verona civ[itatem]" sia stato preposto solo davanti agli ultimi due nomi;

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 27]

inoltre, ad una ispezione attenta, le parole risultano inserite, forse dopo, nello spazio bianco tra le righe e non nel testo. Precedentemente, egli aveva affermato che le isole linguistiche cimbre dovevano originariamente aver costituito un tutt'uno con la madrepatria e che solo successivamente (XII.-XIII. secolo) la punta di questo cuneo germanico che arrivava inizialmente fino alla pianura padana sarebbe stata separata e isolata dal resto a causa della romanizzazione dei territori intermedi (cfr. Schmeller 1838). Accorgendosi di questa incoerenza Schmeller afferma ora, nella presentazione del manoscritto rinvenuto a Monaco (cfr. Schmeller 1850: 38), che le due spiegazioni (continuità iniziale contro emigrazione) potrebbero benissimo essere entrambe valide e coesistere senza escludersi l'un l'altra. Tuttavia, "nel caso in cui quell'ipotesi si rivelasse implausibile, allora non resterebbe altro che assumere determinati eventi migratori, e cioè, dalle valli che poi saranno chiamate Tirolo oppure dalla Baviera vera e propria"¹⁶ (cfr. Schmeller 1850: 38-39). Per quanto riguarda, poi, l'epoca della migrazione Schmeller la vede ora circa alla metà dell'XI. secolo, cosa che sembra coincidere anche con il dato linguistico come emerge ora dal vocabolario (cfr. Schmeller 1850: 39).

als auf den für sie ursprünglichen zu schließen? Welches Licht endlich vermag sie etwa im einzelnen auf Einzelnes in der alten oder in einem Zweige der neuern Sprache Deutschlands zu werfen?" (traduzione mia, E.B.).

¹⁶ „Sollte sich aber jene Vermuthung nicht stichhaltig erweisen, so wäre nichts übrig, als bestimmte Einwanderungszüge und zwar aus den später Tirol genannten Thälern oder aus dem eigentlichen Bayern anzunehmen“ (traduzione mia, E.B.).

Come si diceva, nella Grammatica Schmeller aveva, invece, sostenuto l'ipotesi della continuità territoriale con il mondo di lingua tedesca fino al XII.-XIII. secolo (cfr. Schmeller 1838: 704-705). Al di là di questa ipotesi, resta ancor oggi d'interesse la domanda che egli pone in rapporto alla situazione che nell'alto medioevo portò ai presupposti per la colonizzazione delle Alpi, la quale poi a partire dal mille, subirà un forte processo di accelerazione soprattutto con l'afflusso di manodopera d'oltralpe:

La questione sull'origine della odierna popolazione tedesca di queste montagne non è quindi da separare da quella dell'origine degli odierni abitanti sia tedeschi che italiani delle Alpi e delle loro valli.¹⁷

In particolare, si può scorgere nella formazione delle corti e nell'imporsi dell'economia curtense, che in parte sono la riorganizzazione degli antichi latifondi di età imperiale (*villae*), in parte, soprattutto nelle valli alpine, costituiscono nuove fondazioni fiscali (*curtes*) spesso di diritto regio, prima longobardo e poi franco, i prodromi di quell'opera di bonifica e antropizzazione degli altopiani e delle alte valli alpine, che troverà poi nei secoli del basso medioevo il suo compimento.

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 28]

3. Conclusione

In questa introduzione abbiamo cercato di mostrare come le indagini e analisi di Schmeller si possano considerare a pieno titolo come fondanti per la linguistica tedesca e la dialettologia. Per il loro carattere orientato al dato e l'impostazione razionalistica classica sono rimaste per lo più indipendenti dallo spirito romantico del tempo nei confronti delle antichità germaniche. Ma proprio questa autonomia ha permesso loro di porre domande e di sollevare questioni che rimangono tutt'oggi centrali. Il tema delle leggi interne per le quali le lingue variano nel tempo e nello spazio rimane fondamentale nella ricerca linguistica; altrettanto si può dire per la teoria del contatto linguistico, la quale rappresenta uno degli ambiti più controversi e dinamici della linguistica (cfr. Hickey 2010: 1 o Schrijver 2014: 1). Per quanto riguarda il cimbro, altrettanto

¹⁷ „Die Frage nach dem Ursprung der gegenwärtigen deutschen Bevölkerung dieser Berge wird demnach kaum zu trennen seyn von jener nach dem Ursprung der heutigen sowohl deutschen als italienischen Bewohner der Alpen und ihrer Thäler überhaupt“ (vedi *infra*: p. 147).

aperta rimane la questione dei presupposti economici e sociali altomedievali che portarono poi, nelle regioni prealpine e alpine, alle spinte colonizzatrici successive, nel cui movimento va posta anche la nascita delle enclavi cimbre.

Nel suo lavoro di ricerca e, quindi, anche nella fondazione della linguistica moderna e della dialettologia il cimbro, come abbiamo cercato di dimostrare, gioca, attraverso Schmeller, un ruolo fondamentale. In esso il linguista bavarese vede una 'lingua modello' alla quale applicare le proprie analisi di descrizione grammaticale e lessicale, ma anche un oggetto, con il quale è possibile studiare secondo quali leggi interne le lingue si differenzino e quali conseguenze abbia il contatto linguistico sulle strutture grammaticali. In questo le domande di Schmeller rimangono innovative e moderne. I suoi studi sul cimbro possono essere considerati ancora oggi come una guida indispensabile per conoscere e studiare queste varietà.

Schmeller non è stato solo l'esploratore del cimbro quando questo era ancora linguisticamente una 'terra incognita', è stato anche un amico dei Cimbri. Per il suo vocabolario cimbro aveva già pensato a un titolo italiano¹⁸ e ne auspicava la traduzione in italiano in modo che potesse essere utile alla popolazione locale. E concludeva dicendo che un tale progetto rimane, però, in attesa di un'altra mano più esperta e sicura. Anche se non per il Vocabolario, comunque, per il momento per la Grammatica, con la presente traduzione il lavoro di Schmeller ha trovato in Francesco Zuin quella mano esperta come si augurava lo studioso bavarese, esploratore del cimbro.

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 29]

Riferimenti bibliografici

Bergmann, Joseph Ritter von (1848): Historische Untersuchungen über die heutigen sogenannten Cimbern in den Sette-Comuni, und über Namen Lage und Bevölkerung der Tredici-Comuni im Veronesischen; ferner über die deutschen Gemeinden Sappada und Sauris nebst den slavischen Resianern in Friaul. In: *Jahrbücher der Literatur. Anzeige-Blatt für Wissenschaft und Kunst* 120, 1-35; 121, 17-50.

¹⁸ Cfr. Schmeller (1852: 53): *Vocabolario Cimbro, ossia della lingua germanica quale si è conservata in diverse parti de' Sette Comuni Vicentini ed in alcune de' Tredici Veronesi sulle Alpi Venete - Saggio di G. A. Schmeller fondato massimamente sopra gli scritti e le collezioni di D. Marco Pezzo, Girardo Slaviero, D. Agostino Dal Pozzo, D. Giuseppe Strazzabosco, Domenico Rigoni Stern, D. Giovanni Costa, Angelo Costa ed altri indigeni pregiatori dell'antica loro patria favella, secondato particolarmente dal Sr. Angelo Rigoni Stern e dai rev. Fratelli D. Cristiano e D. Giuseppe Bonomo.*

- Bidese, Ermenegildo (2017a): Der kontaktbedingte Sprachwandel: Eine Problemannäherung aus der I-Language-Perspektive. In: Shin Tanaka, Elisabeth Leiss, Werner Abraham, Y. Fujinawa, (a cura di), *Grammatische Funktionen aus Sicht der japanischen und deutschen Germanistik*. Hamburg: Buske Verlag, 135–157.
- Bidese, Ermenegildo (2017b): Reassessing contact linguistics: signposts towards an explanatory approach to language contact. In: *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 84/2-3, 126–151.
- Bonfante, Giuliano (1953/1954): Ideas on the Kinship of the European Languages from 1200 to 1800. In: *Cahiers d'histoire mondiale = Journal of world history = Cuadernos de historia mundial* 1, 679–699.
- Brunner, Richard J. (1984): Vorwort. In: Johann Andreas Schmeller, *Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen*. A cura di Richard J. Brüner. Landshut: Curatorium Cimbricum Bavarense, 5–8.
- Büsching, Anton Friedrich (1774): Von den veronesischen Cimbern. Eine Abhandlung über den zweyten Artikel des sechsten Bandes dieses Magazins. In: *Magazin für die neue Historie und Geographie* 8, 497–508.
- Fulda, Friedrich Carl & Johann Nast (1778): *Der teütsche Sprachforscher, allen Liebhabern ihrer Muttersprache zur Prüfung vorgelegt. Zweiter Teil*. Stuttgart: Metzler.
- Gensini, Stefano (1995): Leibniz e le lingue storico-naturali. In: Gottfried Wilhelm Leibniz, *L'armonia delle lingue*. A cura di Stefano Gensini. Roma-Bari: Laterza.
- Graffi, Giorgio (2010): *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*. Roma: Carocci.
- Grimm, Jacob & Wilhelm Grimm (1862): *Deutsches Wörterbuch. Bd. III: E – FORSCHE*. Leipzig: Hirzel.
- Hickey, Raymond (2010): Language Contact: Reconsideration and Reassessment. In: Raymond Hickey (a cura di): *The Handbook of Language Contact*. Chichester: Wiley-Blackwell, 1–28.
- Klinge, Ernst Friedrich Sigmund (1772): Von den Veronesischen und Vicentinischen Cimbern zwey Bücher von Marko Pezzo. In: *Magazin für die neue Historie und Geographie* 6, 49–100.
- Maffei, Scipione (1732): *Verona illustrata. Parte I: L'istoria della città e insieme dell'antica Venezia dall'origine alla venuta in Italia di Carlo Magno*. Verona: Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berio.
- Morpurgo Davies, Anna (1996): *La linguistica dell'Ottocento*. Bologna: Il Mulino.
- Pezzo, Marco (1763): *Dei Cimbri veronesi, e vicentini*. Verona: Agostino Carattoni.
- Schmeller, Johann Andreas (1811): Die Teutschen um Verona und Vicenza. In: *Miszellen für die Neueste Weltkunde* 5, 365–366.

[Sui cosiddetti Cimbri, pag. 30]

- Schmeller, Johann Andreas (1821): *Die Mundarten Bayerns, grammatisch dargestellt. Beygegeben ist eine Sammlung von Mundart-Proben, d.i. kleinen Erzählungen, Gesprächen, Sing-Stücken, figürlichen Redensarten u. dergl. in den verschiedenen Dialekten des Königreichs, nebst einem Kärtchen zur geographischen Übersicht dieser Dialekte*. München: Thienemann.
- Schmeller, Johann Andreas (1827-1837): *Bayerisches Wörterbuch: Sammlung von Wörtern und Ausdrücken, die in den lebenden Mundarten sowohl, als in der ältern und ältesten Provincial-*

Litteratur des Königreichs Bayern, besonders seiner ältern Lande, vorkommen, und in der heutigen allgemein-deutschen Schriftsprache entweder gar nicht, oder nicht in denselben Bedeutungen üblich sind, mit urkundlichen Belegen, nach den Stammsyllben etymologisch-alphabetisch geordnet. Stuttgart – Tübingen: Cotta'sche Buchhandlung.

Schmeller, Johann Andreas (1838): Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache. In: *Denkschriften der bayer. Akademie der Wissenschaften 15 – Abhandlungen der philos.-philol. Klasse 2*, 555–708.

Schmeller, Johann Andreas (1850): [Über einige kleinere Textstücke aus Handschriften der königlichen Hof- und Staatsbibliothek]. In: *Gelehrte Anzeigen 4*, 33–40.

Schmeller, Johann Andreas (1852): [Über einen Versuch eines cimbrischen Wörterbuches]. In: *Gelehrte Anzeigen 34*, 37–47, 49–54.

Schmeller, Johann Andreas (1855): *Cimbrisches Wörterbuch, das ist deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen.* A cura di Joseph Bergmann. Wien: Hof- und Staatsdruckerei.

Schrijver, Peter (2014): *Language Contact and the Origins of the Germanic Languages.* New York: Routledge.

Wyss, Ulrich (1988): Johann Andreas Schmellers und Jacob Grimms Literaturauffassung. In: Ludwig M. Eichinger & Bernd Naumann (a cura di), *Johann Andreas Schmeller und der Beginn der Germanistik.* München: Oldenbourg, 11–33.